

## Gaspare del Fosso e Annibale D'Afflitto amici di S. Carlo Borromeo

*Si è da poco concluso il quarto centenario della morte di S. Carlo Borromeo, che tanto interesse ha suscitato tra gli studiosi con convegni e ricerche storiografiche, anche fuori dei confini della diocesi milanese. Lo studio di Antonino Denisi, autore di un saggio sulla riforma cattolica nella diocesi di Reggio Calabria, esamina i rapporti intercorsi tra l'arcivescovo lombardo ed i due protagonisti del postconcilio tridentino in Calabria, sullo sfondo dei problemi comuni con cui si misurarono all'epoca le due Chiese.*

L'arcivescovo milanese Carlo Borromeo ebbe sicuramente due amici in Calabria. Due arcivescovi reggini che lo conobbero bene e lo stimarono, prendendolo a modello del loro ministero episcopale nel servizio totale alla Chiesa ed alle anime. Al punto che entrambi vennero denominati nei secoli «il S. Carlo Borromeo della Calabria».

Il primo, Gaspare Ricciulli del Fosso<sup>1</sup>, godette la stima del Bor-

---

<sup>1</sup> Nato a Rogliano il 6 gennaio 1496, entrò nell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola nel 1509 divenendo Superiore Generale. Nominato Teologo del Sacro Palazzo fu inviato vescovo a Scala e Ravello nel 1546, a Calvi nel 1551 ed a Reggio Calabria nel 1560. Morì il 28 dicembre 1592. L'opera pastorale del del Fosso è stata studiata largamente da Pasquale Sposato. Cfr. *Aspetti e figure della Riforma cattolico-tridentina in Calabria*, Napoli 1964 e più specificamente *Note sull'attività pretridentina, tridentina e post-tridentina del P. Gaspare del Fosso in Atti del I Congresso Storico calabrese*, Roma 1956, pp. 239-266; *La Riforma della Chiesa di Reggio Calabria e l'opera dell'arc. del Fosso*, in *Archivio Storico Province Napoletane*, N. S. XXXVI (1956), 211-254.

romeo prima ancora degli anni travagliati della 3<sup>a</sup> sessione del Concilio di Trento, durante i quali l'arcivescovo calabrese si mise in evidenza per la sua dottrina e prudenza.

Fin dai primi anni, dopo la morte, Annibale D'Afflitto<sup>2</sup> lo prese a modello dei decenni operosi del dopoconcilio, quando Carlo, elevato agli onori degli altari, ispirò l'azione pastorale dei vescovi italiani ed europei di quella generazione.

### *Dal Concilio di Trento alla peste di Milano*

È stata una favorevole coincidenza il centenario della morte di Carlo Borromeo per scoprire un episodio significativo, dimenticato anche se mai conosciuto, di questa amicizia tra i due vescovi protagonisti dell'ultima fase del Concilio di Trento. Osservando con attenzione il ritratto di Gaspare del Fosso, nella sala capitolare della Cattedrale di Reggio Calabria<sup>3</sup>, il vescovo viene raffigurato di fronte al tavolo sul quale è deposto un gruzzolo di monete ed una busta con indirizzo illeggibile ad occhio nudo. Nella mano destra, stretta tra indice e pollice, una di queste monete. A memoria di qualche vecchio canonico la raffigurazione insolita si riferirebbe ad un soccorso prestato dall'arcivescovo ad una città colpita da una calamità. Leggendo la vita del Borromeo, scritta dal fedele segretario Carlo Bascapé, ho notato il seguente brano a proposito della peste del 1576: «Non solo i cittadini, ma anche molti forestieri inviarono a Carlo elemosine, spesso assai vistose, da destinare ai poveri,

---

<sup>2</sup> Nacque a Palermo nel 1560. Fu arcivescovo di Reggio dal 1593 al 1638 e continuatore infaticabile della riforma iniziata dal del Fosso. Ne sono testimonianza imperitura i 18 volumi manoscritti delle Visite Pastorali compiute nel suo lungo episcopato. Di lui ci restano due biografie. Una scritta dal gesuita P. Giuseppe Fozi nel 1580, che doveva servire per l'introduzione della causa di beatificazione, e l'altra di Giovanni Minasi, del 1898, che sostanzialmente riproduce la precedente. Cfr. anche di Antonino Denisi *L'opera pastorale di Annibale D'Afflitto*, Roma, 1983, che contiene gli atti della prima visita pastorale, il primo sinodo diocesano e la prima visita *ad limina*.

<sup>3</sup> Opera insigne del pittore reggino Vincenzo Cannizzaro (1742-1768).



perché sapevano che ne usava assai meglio di ogni altro»<sup>4</sup>. Conoscendo la corrispondenza tra il Borromeo ed il del Fosso, di cui parlerò in seguito, è stata immediata la supposizione che anche l'arcivescovo di Reggio si potesse individuare tra quei «forestieri». Ho quindi cercato di leggere il cartiglio ed è giunta la conferma. Difatti, sottoposta ad ingrandimento, la scritta dice: «All'Eminentissimo e Reverendissimo Signore / Signor Don Carlo Borromeo / Arcivescovo di Milano».

Reggio Calabria è città che ha conosciuto in diversi periodi della sua storia, ed anche in quell'anno, la triste esperienza della peste. Stimolata dal suo pastore, che certamente intendeva così rafforzare i legami di amicizia col Borromeo, anzi estenderla alla Chiesa milanese, diventa esemplare la solidarietà manifestata, tanto più che sia Milano che Reggio, in quell'epoca, erano sottoposte alla stessa dominazione spagnola.

Per quanto abbia cercato non mi è stato mai possibile trovare documenti letterari su questo episodio. Più facile, invece, è stato rinvenire tracce dei rapporti tra il Borromeo e la Calabria, a cominciare da quelli intercorsi con lo stesso del Fosso.

Il 14 ottobre 1561 viene assegnata a Carlo, allora cardinale di S. Martino ai Monti, la commenda del monastero basiliano di S. Maria Theotokos di Terreti, in diocesi di Reggio Calabria<sup>5</sup>. Il 23 settembre 1565 il Borromeo rinuncia a tutte le 6 commende, compresa Terreti.

In precedenza, però, il cardinal nipote, che in pratica svolgeva le mansioni di segretario di Stato di Pio IV, aveva avuto occasione di entrare in relazione col del Fosso, affidandogli, assieme all'arcivescovo di Cosenza, mons. Taddeo Gaddi, la missione di pacificazione tra gli eretici valdesi della Calabria, sui quali si era abbattuta la repressione cruenta della Inquisizione spagnola. Una istruzione del Borromeo, in data 3 maggio 1561, ordinava al Nunzio di Napoli di

---

<sup>4</sup> Carlo a Basilica Petri (*Bascapé*), *Vita e opere di Carlo Arcivescovo di Milano e Cardinale di S. Prassede*. Milano, 1965, pag. 337.

<sup>5</sup> È una delle sei commende ottenute da Carlo il 27.1.1560 dallo zio Pio IV. La cronologia curata da A. Palestra nell'appendice alla vita del Bascapé (pag. 963) afferma che non si conosce il nome di questo beneficio. Dagli atti delle Visite dell'arcivescovo Anibale D'Aflitto esso rendeva 37 ducati. Cfr. A. Denisi, *L'opera pastorale di A. D'Aflitto*, pag. 71.

inviare delle galee a Gaeta per imbarcare i due prelati che, via mare, avrebbero proseguito il viaggio fino alle coste tirreniche del cosentino, dove si svolgevano i sommari processi antieretici<sup>6</sup>. È questo un chiaro indizio della stima in cui il Borromeo teneva il del Fosso, ma esprime anche i sentimenti più veri del futuro arcivescovo di Milano, che da alcuni studiosi sarebbe stato giudicato severamente per l'atteggiamento seguito nei processi intentati contro le presunte streghe delle valli svizzere appartenenti alla diocesi milanese. Per il del Fosso, come più tardi per il Borromeo, la difesa della ortodossia deve svilupparsi sulla base della diffusione della dottrina cristiana, più che con la costrizione e la violenza fisica<sup>7</sup>.

Ma l'occasione per i contatti più intensi tra il del Fosso ed il Borromeo è offerta dalla ripresa delle sessioni del Concilio di Trento. Pio IV che, agli inizi del 1561, aveva promosso il del Fosso alla sede arcivescovile di Reggio, intendeva qualificare il proprio pontificato con la conclusione di quell'assise che doveva dare alla Chiesa una più definita identità dottrinale ed un rafforzamento dell'attività pastorale. Per conseguire questo obiettivo profuse uno sforzo considerevole per ottenere che il maggior numero di vescovi dei territori gravitanti nell'orbita della monarchia spagnola, e quindi anche del Mezzogiorno d'Italia, si recasse a Trento<sup>8</sup>.

Tra le molte lettere inviate ai vescovi dal cardinale Borromeo ne abbiamo tre indirizzate al del Fosso che si riferiscono a questa circostanza<sup>9</sup>. Nella prima, del 20.2.1561, c'è l'invito a raggiungere

---

<sup>6</sup> Archivio Vaticano, Nunziatura Napoli, vol. 319, f. 28v-29. Cfr. Francesco Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria*, Napoli 1965, vol. III, pag. 172.

<sup>7</sup> Una chiara documentazione di questo stile di intervento basato sull'evangelizzazione, nella questione dei valdesi di Calabria, la si ricava dallo studio di Alfredo Maranzini, I gesuiti Bobadilla, Croce, Xavierre e Rodriguez tra i valdesi di Calabria, in *Rivista Storica Calabrese*, N.S., IV nn. 34 (1983) pagg. 393-418.

<sup>8</sup> Cfr. Pasquale Sposato, L'atteggiamento dei prelati del Regno di Napoli di fronte alla bolla 'Ad Ecclesiae regimen di Pio IV del 29.11.1560 relativo alla riapertura del Concilio di Trento, in *Archivio Storico per le Province Napoletane* N.S. vol. XXXV (1955) pp. 3-19.

<sup>9</sup> Le lettere, oltre che nell'Ughelli, vol. IX, sono riportate da Giuseppe M. Roberti, *Disegno Storico dell'Ordine dei Minimi*, vol. I, Roma 1902, pp. 267-269.



Trento, dopo di essere passato da Roma per ricevere istruzioni sulla condotta da seguire.

*Molto Reverendo Signore come fratello nostro, Scrivendo Nostro Signore l'alligato breve a V.S. del tenore che lei vedrà, io non ho voluto mancare di salutarla con questa mia e certificarla che istando il tempo del termine prefisso all'aspettazione del concilio, come giusta a Sua Santità sarà carissimo che lei se ne venga quanto più presto a Roma dove, doppo che ella haverà avuta la beniditione di Sua Santità, dalla quale e da tutti noi altri sarà veduta volentieri, ella haverà da seguitare il suo viaggio a Trento.*

*Non dubito dunque che la S.V. non sia per venirsene subito allegramente per ogni rispetto; però, senza dir altro in me le offero di continuo e prego Nostro Signore Iddio che la conservi.*

*Di Roma, a' 20 Febraro 1561.*

*Di Vostra Signoria Reverendissima*

*Come fratello  
Il Cardinal Borromeo*

Nella seconda del 2 agosto 1561 si ribadisce la volontà del Papa e la certezza che il del Fosso ubbidirà prontamente.

*Molto Reverendo come fratello, Havendo Nostro Signore inteso quanto V.S. ha scritto per le ultime sue delli 24 del passato e delli 6 del presente sopra le cose di quelli Heretici, e comendando tutto quello che lei ha fatto in tal materia, e la risoluzione che ha presa d'andare alla sua Chiesa, né occorrendo farle altra risposta sopra ciò, dirò solo qualmente Sua Santità mi ha commesso che io le facci intendere che alle prime acque d'Agosto se ne venghi a questa volta di Roma per andarsene poi a Trento al Concilio, dove anderanno similmente a quel tempo gli altri Prelati d'Italia, di Francia e di Spagna. E sua Santità ha voluto farlo intendere a V.S. alcuni giorni avanti acciò possa tra tanto prepararsi al viaggio e dar ordine alle cose della Chiesa sua per tempo, ch'haverà a star fuora; e alle dette prime acque eseguir subito e senza*

*impedimento questo volere di Sua Beatitudine, il che io so ben certo che V.S. non mancherà di fare prontamente, però non mi estenderò in altro che in offerirmi di continuo.*

*Di Roma, li 2 Agosto 1561.*

*Di Vostra Signoria come fratello  
Il Cardinale Borromeo*

In effetti il 7 dicembre 1561 l'arcivescovo del Fosso giunge a Trento e vi rimane fino alla conclusione del Concilio. Nella seduta di apertura del 18 gennaio 1562 tenne l'orazione inaugurale sul tema *De auctoritate Ecclesiae in rebus fidei definiendis* ed intervenne più volte e sempre autorevolmente in aula, specialmente sui problemi dei sacramenti<sup>10</sup>.

In questo periodo le notizie pervenute al del Fosso sulle infiltrazioni protestanti nella città e diocesi di Reggio convinsero l'arcivescovo sulla opportunità di rientrare d'urgenza a porvi rimedio. Si spiega così il terzo decisivo intervento del Borromeo per farlo rimanere, dietro le pressioni dei Legati pontifici sullo stesso Pio IV. Ed ecco il testo:

*Molto Reverendo Signore honoratissimo,  
Io ho già scritto a Vostra Signoria Reverendissima e alli Signori Legati, particolarmente a Nostro Signore il rimedio che ella può usare per oviar alle nuove heresie che si sono incominciate nella sua Diocesi e dettoli il desiderio che la Santità Sua ha che ella (poiché è in punto) ci resti, fin che si veda il fine del Concilio.*

*Però non accade che io li replichi hora il medesimo, ma che per occasione di rispondere alla sua ultima lettera delli 24 del passato, li dico bene che non può fare cosa più grata a Sua Beatitudine che fermarsi in Concilio, providendo tra tanto di buoni vicarii e Ministri della sua Chiesa, alla quale è dovere che preferisca il servizio dell'universale, e tanto più perché anche costà si attende all'estirpatione dell'heresie e di quelle che hanno più alte radici che non sono queste della sua Diocesi. E rimettendomi a quel che ho scritto per altri miei a questo proposito, e sapendo che ella è pronta ad obedire; con*

---

<sup>10</sup> Vedi gli studi dello Sposato sopra citati ed in più Francesco Russo, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, vol. III, pp. 170-180.



*tale fine me gli offero e raccomandando di buon cuore.  
Di Roma, alli 5 di giugno 1561<sup>11</sup>.*

*Di V.S.R. Come fratello  
Il Cardinale Borromeo*

Il capitolo, tuttavia, più interessante dell'influenza del Borromeo in diocesi di Reggio Calabria, riguarda gli influssi della legislazione e dell'azione pastorale dell'arcivescovo milanese sui vescovi contemporanei della Chiesa calabrese. Qui si parla anzitutto di quelli della Chiesa di Reggio.

Dopo la chiusura del Concilio di Trento il del Fosso ha celebrato tre Concili provinciali negli anni 1565, 1575 e 1580. Di essi abbiamo una copia solo dell'ultimo, anch'esso inedito, in cui si avverte chiaramente la derivazione sia per gli argomenti trattati che, molto più, per le prescrizioni formulate. Non potendo estendermi in esemplificazioni indico un solo caso, nella riproduzione raffrontata delle prescrizioni riguardanti il rispetto dei luoghi sacri.

*De ecclesiis et cultu*  
(Milano, 1565)

«...In ecclesia, praesertim cum divina celebrantur officia, vel verbum Dei praedicatur, nemo haec audeat:

Deambulare, nugari, circulos habere, negotiis operam dare.

Cum mulieribus, de quibus suspicio esse possit, colloqui.

Altaribus, fontibus baptismi vel aquae benedictae adhaerere.

In limine, aut ante fores immorari.

*De ecclesiis et earum cultu*  
(Reggio, 1580):

«Dum divina officia in Ecclesia et Missae celebrantur omnes fideles ea auribus percipiant et corde retineant, et animi sint intenti ad sacrificium, quod per communem utilitatem peragitur ac devote orationibus vacent, et ad elevationem Sanctissimi corporis Christi caveant ne divina officia perturbent.

Et ne quid in domo Dei quam decet sanctitudo indignum aut

---

<sup>11</sup> Questa data è chiaramente erronea. L'anno deve essere il 1563; come si ricava dal contenuto il del Fosso ha ricevuto questa lettera mentre era in Concilio. Gli si chiede di non lasciare Trento e non di raggiungere la sede del Concilio, come nelle due precedenti. Lo si ricava anche dalle lettere inviate dal Borromeo ai Legati, che vengono riportate dal Pallavicino nella sua Storia del Concilio di Trento. La richiesta dei Legati è del 24.5.1563, la risposta del Borromeo ai Legati è del 2.6.1563, quella al del Fosso deve essere del 5.6.1563.

Aversum ab eucharistiae sacramento irreverenter sedere, aut, cum in missa sustollitur, stare.

Aut quovis modo divina officia perturbare.

Aut irreverenter in ecclesia versari.

Ne clericus, aut alius quivis, in ecclesiis, earumve coemeterio, atrio, vestibulo, aut porticu, foribusque quidquam venale proponat: ne si ad usum quidem sacrificii, vel ecclesiae futurum sit.

Nemini cum venaticis canibus, vel volucris in ecclesiam ingredi liceat: neque hastam, vel sclopetos, balistas, aliave eiusdem generis in eam inferre.

Ne mendici eleemosynae causa in ecclesiis vagentur, sed extra januam consistant...

Rector cujusvis ecclesiae pernoctationes, aut nocturnas vigiliis in ea posthac nemini permittat: sed sub noctis horam ecclesiarum fores claudat.

Neque ullo pacto quemquam praeter sacerdotes admittat, nisi nocte natalis Christi domini, cum missa celebratur.

Neve patiat, si fieri possit, populum ad eas excubare...

Nemo vasa, vestes, vel alia ornamenta, sacris addicta, aut omnino quidquam ex sacra suppellectili, profanis hominibus, aut ad profanum usum commodare audeat»<sup>12</sup>.

indecorum exerceatur dum divina officia celebrantur, aut verbum Dei praedicatur nemini liceat per Ecclesiam deambulare, circulos habere, negotiis vel aliis rebus profanis operam dare, aut cum mulieribus, de quibus suspicio esse possit, loqui, aut sacris altaribus et fontibus aquae benedictae adherere, aut versis humeris ad sanctissimam Eucharistiam sedere, aut eum venaticis canibus vel volucris, vel sclopetis seu armis, aliisque huiusmodi generis armis, Ecclesiam ingredi, aut per eam mendicare, noctuque invigilare ut pernoctationes, excepta nocte Navitatis Domini, dum divina celebrantur, non fiant, praeterea commensationes aut compositiones quovis anni tempore, aut quacumque occasione in Ecclesia non permittantur»<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, II, coll. 540-241.

<sup>13</sup> *Concilium Rheginum*, ff. 45-47. Manoscritto presso l'Archivio Arcivescovile di Reggio Calabria.



Questo influsso della legislazione borromaica sui sinodi delle diocesi calabresi è testimoniato esplicitamente dal vescovo di Cosenza, mons. Giovanbattista Costanzo. Dopo di aver stampato per i membri delle confraternite della diocesi i decreti dei concili celebrati da S. Carlo, li esorta alla osservanza con queste parole: «omni studio atque conatu observent monitiones olim a recolendae memoriae Carolo cardinale Borromeo, optimo pastore suo populo traditae, quasque nos nuper imprimi mandavimus»<sup>14</sup>.

### *Il culto di S. Carlo in Calabria*

Molto più ampio, anche se di natura diversa, è il rapporto instauratosi tra il Borromeo e mons. Annibale D'Afflitto. Si tratta di una comunione che nasce dall'ammirazione, dalla devozione e, quindi, dalla pietà.

Indizi precisi si trovano già nella biografia, scritta dal gesuita Giuseppe Fozi, dietro richiesta dei canonici del Capitolo Cattedrale, sulla base di testimonianze raccolte tra quanti avevano conosciuto personalmente il D'Afflitto, allo scopo di esibirle per l'avvio del processo di beatificazione, che si arrestò non certo perché mancasero le prove della santità del vescovo. A più riprese il Fozi scrive che tra i libri che il D'Afflitto teneva a portata di mano per le sue letture quotidiane c'erano gli Atti della Chiesa Milanese e la vita di S. Carlo Borromeo (pag. 38). Due volte l'anno si ritirava a Terreti, in una proprietà della Mensa episcopale, per «fare gli esercizi spirituali per un mese intero, a imitazione di S. Carlo Borromeo» (pag. 174). Essendosi recato da lui un sacerdote della diocesi per lamentarsi di persecuzioni subite, ed avendolo trovato a pranzo, durante il quale si facevano letture spirituali, il santo arcivescovo «prima di udirlo, rivolto al lettore, disse: "leggete un poco le persecuzioni sollevate contro S. Carlo in questo capo e da lui generosamente tollerate"» (pag. 42).

Questi episodi testimoniano come il Borromeo fosse l'ispiratore

---

<sup>14</sup> Pasquale Sposato, *Aspetti e figure della riforma cattolico-tridentina in Calabria*, Napoli, pag. 53.

della fervida attività patorale del D'Afflitto.

La vita di preghiera e di mortificazione del D'Afflitto era talmente simile a quella del Borromeo che perfino i tratti fisici del volto dei due si richiamano in una ossuta fisionomia ascetica. Si potrebbe inoltre stilare un parallelo tra la vita spirituale ed il metodo patorale dei due vescovi, specialmente per quanto attiene alle visite pastorali ed alla legislazione sinodale.

Il D'Afflitto prese a modello l'arcivescovo milanese non solo nell'impegno per il catechismo ed i sacramenti, la formazione del clero e la promozione del laicato con le confraternite, le opere di carità verso poveri e malati, ma anche per quanto riguarda i rapporti con le autorità politiche e la vigilanza contro ogni forma di devianza dalla fede e dalla vita cristiana. Come il Borromeo anche il D'Afflitto lanciò la sua scomunica contro il governatore spagnolo che non intendeva collaborare per instaurare la disciplina canonica e l'osservanza delle norme ecclesiastiche nella vita sociale.

Stralciando i dati sparsi qua e là negli atti delle visite pastorali in epoca moderna, si trovano alcune notizie che attestano la diffusione del culto di S. Carlo Borromeo nella diocesi di Reggio, a pochi anni dalla sua canonizzazione. Nella visita del D'Afflitto del 1615 (f. 214) si afferma che nel 1612 la Chiesa di S. Nicolò di Cleonomo viene affidata alla confraternita dei muratori e prende la denominazione di S. Carlo. Siamo a due anni di distanza dalla canonizzazione.

Della stessa chiesa si parla ampiamente nella visita fatta il 21 dicembre 1671 dall'arcivescovo Matteo De Gennaro (ff. 219-220). Si precisa che quando il D'Afflitto la affidò ai muratori della città la chiesa era diruta; che sull'altare maggiore c'era «l'icona grande, dipinta in olio» di S. Carlo, con una grande cornice in legno «artisticamente costruita e ben messa»; che i 'mastri' ed i procuratori della confraternita venivano eletti dai fratelli il 4 novembre, festa di S. Carlo. La chiesa viene visitata anche dall'arcivescovo Damiano Polou il 10.1.1749. Quindi abbiamo non solo la chiesa dedicata a S. Carlo Borromeo, ma anche la confraternita dei muratori a lui intitolata.

Sempre nella diocesi reggina sono almeno altri due gli altari dedicati a S. Carlo: uno a Scilla, nella chiesa di S. Rocco, fondato da un certo Orazio Prudenzi Vizzari, con l'obbligo di 36 messe l'anno, il primo mercoledì del mese<sup>15</sup>; l'altro a Rosali, nella chiesa di S.

---

<sup>15</sup> Visite Pastorali D'Afflitto (1621) f. 90 r.et v.; (1634) f. 446v.



Maria dell'Itria, dove si trova anche un piccolo quadro.

Il fenomeno del culto a S. Carlo non era evidentemente limitato alla diocesi di Reggio Calabria. Sulla costa ionica troviamo il paese di S. Carlo di Condofuri, dove in chiesa fino a pochi anni addietro, prima che venisse rubata, una tela raffigurava il Borromeo<sup>16</sup>.

Altri altari dedicati al Borromeo si trovavano, fino al secolo scorso, nella chiesa parrocchiale di Caulonia (vedi cronistoria Oppedisano), mentre a Siderno vi era una confraternita, con chiesa propria, crollata nel terremoto del 1783<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> La località, in diocesi di Bova, ha preso il nome dal feudatario Carlo Ruffo nel 1700. Forse anche per questo tra gli abitanti del posto non si trovano tracce di devozione al santo, né si fanno festeggiamenti esterni.

<sup>17</sup> Cfr. Relazione Vivenzio sul terremoto del 1783 in Calabria.

